

Commenti

ADDII. 1924-2021

MACALUSO, IL RIFORMISTA DI RAZZA

di Dino Pesole

«**M**isi accusa di essere stato fil-socialista. Ed è vero. Per me l'unità della sinistra è stata una bussola che ho sempre perseguito». Ecco l'autoritratto di Emanuele Macaluso, morto ieri all'età di 96 anni, comunista e riformista, un cavallo di razza, acuto e appassionato protagonista di una stagione politica in cui le ideologie contavano e come.

Politico, giornalista, lucido commentatore di tutti i passaggi politici che hanno attraversato il nostro Paese prima nel mondo della Guerra fredda e della contrapposizione frontale tra blocchi, poi degli epigoni del "Secolo breve" seguito al crollo del Muro di Berlino e al dissolvimento dell'Unione Sovietica. Mai però con posizioni preconcette, lui che nella segreteria del Pci ha lavorato per anni a stretto contatto con Palmiro Togliatti, Giorgio Amendola e Pietro Ingrao.

Lo si iscrive nella corrente maggiorista del Pci, accanto a personaggi del calibro di Giorgio Napolitano, ma prima di tutto Macaluso si è attribuito il nostro Paese restituendo alla figura di Togliatti il ruolo di uno dei protagonisti della rinascita del Paese dalle macerie della seconda guerra mondiale.

Nel libro che ha scritto nel 2013 dal titolo *Comunisti e riformisti. Togliatti e la via italiana al socialismo*, si cita la linea seguita dal leader del Pci nei lavori della Costituzione: «Il disegno politico costituzionale di Togliatti si fonda sulla democrazia parlamentare, su istituzioni espresse dal Parlamento, sul ruolo dei partiti, soprattutto dei grandi partiti di massa». Ecceola allora la chiave della sua lunga e appassionata militanza politica. Un comunista riformista, che con assoluta coerenza e in linea con la sua vocazione libertaria e anti-conformista, si è battuto da sinistra per far camminare insieme i valori e i principi fondanti del socialismo riformista, accanto a quelli della migliore cultura di orientamento laico e repubblicano, della sinistra liberale e dei cattolici democratici.

Come ricorda Guido Compagna, nel bel libro *Quando eravamo liberali e socialisti*, nel lungo e tortuoso percorso politico in cui è esercitata per decenni la parte migliore dell'intelligenza della sinistra riformista, quella di ispirazione liberale e del socialismo democratico, alla ricerca di una rinnovata identità e di un'unità a lungo perseguita, anche prima della caduta del Muro di Berlino si ritrovano accanto a Enrico Berlinguer, con il Pci «che riuscì a essere riformista pur stando all'opposizione», personaggi come Emanuele Macaluso. E oggi, con la consueta lucidità non ha mancato di far sentire la sua voce, certo critica, a volte sarcastica: «La politica? Ma la politica è morta». Lo è certamente quella politica che è stata la costante della sua vita. Come riconoscersi in una stagione privata delle ideologie, ma anche di quelle forme-partito strutturate, di massa che oggi non esistono più? L'alleanza tra Pd e M5S? Nel settembre del 2019, quando il governo Conte 2 prendeva forma, Macaluso si chiedeva: «Ma dov'è la forte discontinuità chiesta dal Pd rispetto al Conte 1? Gli eredi della tradizione politica del socialismo riformista sembrano aver ceduto alle pressioni della componente popolare del Partito». La sinistra «che ha un radicamento nelle forze del socialismo europeo forse dovrebbe avviare una riflessione».

Per Macaluso, il socialismo declinato ai tempi del crollo delle ideologie, dovrebbe essere di ispirazione «gargarista». Una valutazione che rinvia alle sue riflessioni sulle motivazioni della svolta che nel 1962 portò alla nascita del primo centrosinistra organico, con l'alleanza tra Dc e Pci, che pur aversata dal Pci, venne giudicata da Togliatti come «una formazione politica e come governo sorto da un grande movimento di opinione pubblica, cui aveva contribuito il risveglio degli ideali dell'antifascismo». Ma quello di oggi è un altro film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intellettuale e combattente. Emanuele Macaluso

25
PER CENTO
Secondo le stime dell'Ocse le Pmi proiettate sui mercati esteri generano oltre un quarto delle esportazioni mondiali manifatturiere.

La crisi innescata dal Covid-19 ha colpito direttamente migliaia di Pmi in Italia e nel mondo. L'Ocse ha documentato che le Pmi internazionalizzate corrispondono a circa il 25-30% delle esportazioni mondiali manifatturiere. In tutti i Paesi Ocse le Pmi costituiscono la stragrande maggioranza delle aziende, del valore aggiunto e dell'occupazione, ma in regioni come il Nord Italia le Pmi hanno un ruolo ancor più cruciale all'interno della struttura economica. In un più ampio piano generale di rinnovamento, di modernizzazione e di ricostruzione del Paese, i finanziamenti messi a disposizione dal Recovery Fund possono consentire un solido rilancio dell'economia italiana. Tanto più se si disporranno provvedimenti e misure mirati a superare talune criticità delle dimensioni d'impresa che possono indebolirne la presenza sui mercati internazionali. Investimenti ed export sono nevralgici e devono continuare a crescere purché l'imponente programma di aiuti e prestiti destinato all'Italia nell'ambito del Recovery Fund venga impiegato in progetti validi ed efficaci di rinnovamento strutturale del Paese.

Le opportunità aperte dalla crisi a livello internazionale includono un ripensamento dei modelli di bu-

siness dislocando il focus dalla mera vendita di prodotti e servizi, e trasferendo l'attenzione dalla integrazione verticale ad assicurare punti nevralgici di controllo e a costruire catene di fornitura industriale robuste ed efficienti. Un crescente numero di Pmi ha allargato la concezione di proprio "mercato" dal livello locale, regionale o nazionale a quello internazionale. Le Pmi non limitano le loro attività internazionali alle esportazioni. Ciò è evidente nella crescente tendenza ad adottare altre forme di internazionalizzazione quali gli investimenti diretti esteri (Ide), le alleanze strategiche, le concessioni, le *joint venture* e analoghe forme di cooperazione. L'internazionalizzazione ha accorciato i confini nazionali della catena dell'offerta, con il risultato che imprese di tutti i tipi e di tutte le dimensioni si stanno connettendo sempre più a imprese estere per dare vita a partenariati transnazionali e tipi diversi di cooperazione.

L'economia globale e i suoi effetti sulle Pmi pongono nuove sfide ai governi di tutti i Paesi. L'importanza del settore delle Pmi per lo sviluppo dell'economia, in termini di politica economica, è ormai riconosciuta nella gran parte dei Paesi occidentali, sebbene con impegno diverso a seconda degli Stati. Tali politiche possono includere misure di assistenza diretta come gli inter-

IL LIBRO



L'ECCEZIONE ITALIANA
Il libro «L'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese (1995-2020). L'eccezione italiana» di Adriana Castagnoli (con presentazione di Barbara Beltrame e di Carlo Robiglio) pagg. 96, € 20 è in uscita da Interlinea. Ne anticipiamo un brano

venti volte a sostenere la promozione delle esportazioni (quali le misure a supporto dell'export e per diversificare i mercati d'esportazione con Sace Simest e Ice), oppure una più vasta gamma di politiche che riguardino l'assetto economico, giuridico e regolamentare in cui le Pmi operano e che influenza il funzionamento dei mercati, innanzitutto per proteggere le imprese stesse.

Inoltre, un crescente numero di governi occidentali riconosce ormai i benefici potenziali insiti nel promuovere reti di collaborazione tra imprese. Certificazioni, strategie di sostenibilità e digitalizzazione sono sempre più indispensabili per le Pmi che intendano misurarsi sui mercati internazionali. A differenza delle grandi aziende e gruppi, che possono fare affidamento su economie di scala interne, le Pmi devono ricercare economie dalla loro strategia competitiva, che vengono generate attraverso accordi di collaborazione diversi e partenariati. La cooperazione, e quella internazionale in particolare, offre dunque alle Pmi uno strumento per essere competitive in mercati sempre più agguerriti, con strategie che consentano di associare la flessibilità alla riduzione dei costi. La dimensione politica delle alleanze e degli accordi internazionali tra Pmi è stata riconosciuta e incoraggiata anche dalla

Ue per promuovere l'integrazione industriale in Europa e un più equilibrato sviluppo regionale.

L'eccezione che caratterizza il sistema produttivo italiano delle Pmi emerge dal confronto con i principali partner europei. Rispetto agli altri Paesi Ue, l'Italia ha livelli di esportazioni decisamente più elevati per le medie e per le piccole imprese. In questa eccezione c'è il cuore pulsante del modello italiano che è riuscito a reggere la notevole pressione concorrenziale dei Paesi emergenti, mantenendo il saldo manifatturiero in positivo e tra i più elevati al mondo.

Secondo Klaus Schwab, teorico della quarta rivoluzione industriale, le Pmi hanno il vantaggio della velocità e dell'agilità necessarie per affrontare distruzione e innovazione. Le grandi organizzazioni, al contrario, sopravvivono facendo leva sui loro vantaggi di scala, investendo in ecosistemi di *startup* e piccole e medie imprese, collaborando e acquisendo business più piccoli e innovativi. Come afferma Schwab, «in un mondo in cui niente è più costante, la fiducia [...] può essere solo guadagnata e mantenuta se i *decision maker* sono radicati nella comunità, e prendono sempre decisioni nell'interesse comune e non perseguono obiettivi individuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORATORIA BIENNALE PER LE IMPRESE IN CRISI

di Franco Michelotti e Lorenzo Galeotti Flori



IL SOLE 24 ORE, 30 DICEMBRE 2020

Con un articolo di Angelo Casò e Franco Vermiglio, è iniziata la serie delle analisi di ACB, un sistema di 50 studi e di poco più di 500 professionisti (commercialisti, avvocati e docenti universitari) presenti in tutto il territorio nazionale.

L'emergenza sanitaria innescata dal Covid-19 ha determinato una crisi economica senza precedenti per fronteggiare la quale il governo ha adottato una serie di misure straordinarie che non appaiono sufficienti a evitare lo tsunami di crisi d'impresa, che travolgerà l'economia italiana una volta cessati gli effetti di tali provvedimenti, ispirati in gran parte dal quadro temporaneo degli aiuti di Stato, ritenuti compatibili con le regole Ue, come indicato dalla Commissione.

Prendendo le mosse dalla valutazione di inadeguatezza delle misure adottate a contenere l'esplosione di una crisi assai più grave di quella del 2008, abbiamo messo a punto una serie di proposte, per introdurre misure *de iure condito* e *de iure condendo* per le imprese in crisi e in stato di insolvenza nell'ambito del quadro temporaneo degli interventi Ue a sostegno delle imprese colpite da Covid-19, al fine di rimuovere alcuni dei nodi strutturali dell'economia italiana.

Le comunicazioni della commissione Ue hanno ispirato gran parte delle misure adottate dal governo italiano nei decreti legge "cura Italia", "liquidità" e "rilancio", ma questi provvedimenti sono stati anche occasioni perdute per il nostro Paese per modernizzare l'ordinamento giuridico.

Considerando come le crisi

d'impresa innescate dal Covid-19, abbiano caratteristiche del tutto peculiari rispetto alle precedenti, in quanto la crisi o l'insolvenza deriva da causa di forza maggiore e la previsione della sua durata richiede la formulazione di prognosi di difficile espressione a causa dell'incertezza sull'evoluzione della pandemia e dell'economia in generale, solo con un congruo tempo a disposizione per osservare le evoluzioni della crisi economica, si potrà trovare la soluzione per il superamento della crisi.

Per tale ragione, si propone l'introduzione nella legge fallimentare di una nuova procedura concorsuale a carattere conservativo, di semplice applicazione, su richiesta del debitore, senza votazioni dei creditori, con un limitato impegno da parte dell'autorità giudiziaria, che duri almeno due anni e che si fondi su un piano di risanamento economico, finanziario e patrimoniale di almeno pari durata e che assicuri nel periodo di osservazione biennale una moratoria biennale dalle iniziative coattive dei creditori.

Alle imprese che avranno accesso alla moratoria biennale dovrà essere riservato un finanziamento pubblico "subordinato", ossia postergato, erogato dalla Cassa depositi e prestiti, attuando una precisa opzione indicata dalla Commissione Ue nel "Quadro temporaneo" di aiuti, che il governo ha finora igno-

rato. Nell'arco biennale del piano di risanamento, collocato in un ambiente protetto come una procedura concorsuale conservativa, se il risanamento avrà successo, allora il finanziamento potrà essere rimborsato secondo le previsioni del piano, mentre se il risanamento non avrà successo, allora la postergazione avrà l'effetto di trasformare un debito in un contributo a fondo perduto.

Al termine della moratoria biennale, se le imprese non saranno riuscite a risanarsi completamente è auspicabile una semplificazione del concordato preventivo, per consentire alle imprese che intendono ristrutturare il proprio indebitamento, di superare più agevolmente la crisi in continuità della gestione e a quelle che non riescono a risanarsi, di liquidare agevolmente le attività aziendali, uscendo dal mercato.

In dettaglio, appaiono opportune queste misure:

- 1 l'eliminazione della soglia del 20% per la soddisfazione dei creditori chirografari nei concordati liquidatori;
- 2 l'eliminazione nel codice della crisi della norma che richiede nel concordato liquidatorio l'obbligo di apporto di risorse esterne;
- 3 la reintroduzione del principio del silenzio assenso;
- 4 l'obbligo di votare favorevolmente, se il commissario giudiziale nella relazione di cui all'ar-

ticolo 172 della legge fallimentare esprime il parere che il concordato proposto sia conveniente per i creditori tributari e contributivi rispetto al fallimento;

5 l'esenzione dai reati fallimentari di bancarotta semplice e fraudolenta;

6 l'improcedibilità nei concordati liquidatori delle azioni sociali di responsabilità nei confronti degli organi sociali;

7 l'incentivazione del ricorso a forme di cessione dei beni traslativa e non liquidatoria, mediante agevolazioni fiscali.

Purtroppo il fenomeno dell'aggregazione di imprese tarda a decollare, probabilmente per il difficile coordinamento del diritto societario e fallimentare e per una scarsa tutela percepita dagli investitori. L'introduzione di un sistema premiale (contributi e agevolazioni fiscali), unitamente alla semplificazione degli strumenti di aggregazione, anche nell'ambito delle procedure di composizione della crisi, potrebbe favorire l'intervento degli imprenditori *in bonis* nel salvataggio di imprese *in default*. Gli interventi di ricapitalizzazione da parte di investitori privati, unitamente a un sistema di aiuti finanziari statali, potrebbe evitare il gran numero di fallimenti di Pmi che si prospettano all'orizzonte.

ACBGroup - Academics & consultants for business

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLE AZIENDE DOVRÀ ESSERE RISERVATO UN FINANZIAMENTO PUBBLICO POSTERGO

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Eduardo Garrone

VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio

AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Carbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.43510862
AMMINISTRAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano
REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b / c - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390
e-mail: letteracircolo@ilsole24ore.com
PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214
e-mail: segreteria@ilsole24ore.com

PREZZI
con "Emicrania" € 12,90 in più;
con "Musica a specchio" € 12,90 in più;
con "A stasera e fai il bravo" € 12,90 in più;
con "Il libro della Politica" € 12,90 in più;
con "Norme e Tributi" € 12,90 in più;
con "Aspirin" € 12,00 in più;
con "Colf e Badanti" € 12,50 in più;
con "Legge di Bilancio" € 9,90 in più;
con "How To Spend It" € 2,00 in più.

Prezzi di vendita all'estero:
Costa Azzurra € 3, Svizzera Sfr 3,90